

Pakistan, talebani sequestrano e poi rilasciano 300 scolari

Gli estremisti si arrendono ai capi tribali e abbandonano la scuola dopo aver ricevuto il salvacondotto del governo

di Gabriel Bertinotto

FORTUNATAMENTE SI È CONCLUSA

senza vittime la drammatica vicenda di cui sono stati vittima ieri in Pakistan quasi 300 studenti, la maggior parte bambini di età compresa fra gli otto e i dodici anni, e una trentina di insegnanti. Sette uomini ar-

mati inseguiti dalla polizia sono penetrati in una scuola a Domail, un villaggio del Nordovest nella zona di Karak, e vi si sono asserragliati trattenendo in ostaggio per alcune ore tutti i presenti. Alla fine hanno lasciato andare gli ostaggi incolumi, dopo avere ottenuto di consegnarsi non agli agenti ma agli anziani della locale Jirga, il Consiglio dei capi tribali.

I protagonisti del sequestro sono stati definiti in un primo tempo «estremisti» e poi più semplicemente «criminali» dalle autorità. Sicuramente l'irruzione nell'edificio e la presa degli ostaggi non era stata pianificata. Poco prima la banda aveva ingaggiato un conflitto a fuoco con la polizia intervenuta nella vicina località di Bannu per sventare il rapimento di un funzionario della sanità. Uno dei malviventi era caduto sotto i colpi degli agenti, e gli altri, visto fallire il loro piano, hanno cercato di salvarsi rifugiandosi nell'istituto. Come ha poi riferito uno dei capotribù coinvolti nella soluzione della vicenda, «avevano con sé dinamite, granate, kalashnikov, fucili», e hanno minacciato di provocare un'ecatombe facendosi saltare in aria se non avessero ottenuto un salvacondotto. Da Londra, dove era in visita di Stato, il presidente Pervez Musharraf ha attribuito l'impresa ad «estremisti», e l'ha definita un «atto di disperazione, forse per distogliere l'attenzione dalle loro azioni militari nella regione». Un'affermazione che lascia intendere che gli autori siano miliziani affiliati a qualche organizzazione filotalebana.

Non c'è stato spargimento di sangue, ma ancora una volta, alle prese con una vicenda complessa nelle regioni frontaliere, lo Stato pachistano ha dovuto farsi da parte e lasciare che la trattativa venisse gestita dai leader tribali. Le aree al confine con l'Afghanistan storicamente sfuggono al controllo di qualunque amministrazione centrale, ed è significativa la frase pronunciata dopo l'epilogo dal portavoce del ministero degli Interni: «L'amministrazione vorrebbe occuparsi dei criminali, ma ci sono alcune tradizioni di cui dobbiamo tenere conto».

Secondo fonti giornalistiche pachistane, in serata gli anziani hanno lasciato i sette liberi di tornare alle zone di provenienza, le vicine valli ai confini con l'Afghanistan, dove vivono migliaia di talebani e di profughi afgani. Dall'inizio dell'anno gli attacchi armati delle milizie fondamentaliste hanno provocato la morte di una ventina di soldati. Molto più pesanti le perdite nelle fila dei rivoltosi, più di duecento.

Anche di questo il presidente Musharraf ha parlato ieri a Londra con il premier britannico



Gordon Brown. Il leader pachistano ha negato che il suo governo stia perdendo la guerra contro la ribellione integralista. Altro tema dei colloqui le elezioni parlamentari in programma in Pakistan il 18 febbraio. Brown ha esortato Musharraf a «lavorare con tutti i partiti politici per un avvenire pacifico e democratico» e ad organizzare elezioni «credibili». Il capo di Stato pachistano, in una conferenza stampa congiunta, si è detto «assolutamente certo che avremo una transizione pacifica ed un governo forte ed eletto democraticamente».

Mentre Brown riceveva Musharraf, a poche decine di metri di distanza, all'imbocco di Downing Street, alcune centinaia di persone hanno dato vita ad una manifestazione di protesta guidata dall'ex campione di cricket Imran Khan, che da qualche anno guida una piccola formazione politica d'opposizione. I dimostranti hanno accusato Musharraf di essere un «assassino» e hanno reclamato un'inchiesta dell'Onu sull'uccisione di Benazir Bhutto il 27 dicembre scorso a Rawalpindi.

La Ue offre alla Serbia un accordo piccolo piccolo

Presidenziali, da Bruxelles sostegno al candidato filo-europeo Tadic. La firma solo dopo il ballottaggio

di Marina Mastroiua

UN COMPROMESSO

Non è il segnale forte e tangibile che aveva chiesto il commissario Olli Rehn. L'Unione Europea offre alla Serbia una porta aperta

non molto di più. I 27 non sono riusciti a trovare un accordo sulla firma dell'Accordo di stabilizzazione e associazione, Asa, ventilato come un'opportunità per dare una mano al candidato filo-europeo alle prossime presidenziali serbe, Boris Tadic, che il 3 febbraio prossimo affronta il ballottaggio con il nazionalista Tomislav Nikolic.

Non esattamente moneta di scambio sul dossier Kosovo, l'accordo Asa nelle intenzioni di una discreta maggioranza Ue voleva però dare una maggiore concretezza alla prospettiva europea per Belgrado: un percorso a tappe definito, non una generica buona volontà politica. L'opposizione dell'Olanda - contraria alla firma del patto, fino a quando la Serbia non avrà consegnato il generale Mladic al Tribunale dell'Aja - ha però ridimensionato il senso del messaggio lanciato ieri da Bruxelles. La Ue offre un accordo ad interim sulla cooperazione in materia di commercio, di visti e di scambi culturali: un passaggio intermedio, che è un segno di

disponibilità, non molto di più, e che sarà siglato il 7 febbraio prossimo. Dopo il secondo turno delle presidenziali in Serbia, forse a ridosso di una possibile dichiarazione di indipendenza a Pristina - ieri in Kosovo si è aperto un pubblico dibattito sulla futura costituzione della regione.

«Oggi i ministri degli esteri della Ue hanno inviato un messag-

gioco molto chiaro ai cittadini serbi: il loro avvenire si trova nell'Unione Europea», ha detto Javier Solana, Alto rappresentante della politica estera Ue, che pure avrebbe preferito un impegno per la firma a breve dell'accordo Asa. Lo stesso avrebbe voluto Olli Rehn, che ai ministri europei ha proposto di dare un rapido via libera all'accordo di associazione, subordinando però la ratifica alla piena collaborazione serba con il Tribunale dell'Aja.

«La Serbia ha bisogno di relazioni più collaborative con la Ue, non soltanto un approccio di bastone e carota», ha commentato l'analista serbo Srđjan Gligorjevic, per il quale il rinvio della firma sull'accordo Asa può alimentare «una diffusa

percezione di esclusione permanente». Il ministro degli esteri di Belgrado, Vuk Jeremic ha comunque accolto con soddisfazione l'offerta europea. «Siamo molto, molto felici per questa apertura. Oggi è un grande giorno - ha detto Jeremic -. Spero che i cittadini della Serbia il 3 febbraio ci diano il mandato per firmare questo accordo». Solana e i ministri europei hanno negato di voler interferire con le presidenziali serbe, eppure la Ue fa apertamente il tifo per Boris Tadic, dal quale ci si aspetta un atteggiamento più elastico sul dossier Kosovo e una maggiore attenzione all'Europa. E già ieri a Bruxelles si è lasciato intendere che nel caso di una vittoria del candidato nazionalista Tomislav Nikolic, la

porta aperta dalla Ue potrebbe tornare a chiudersi, ritirando anche l'offerta dell'accordo ad interim, come ha suggerito il ministro spagnolo Alberto Navarro. «Non vogliamo entrare direttamente nella campagna elettorale - ha detto il sottosegretario agli esteri italiano Fiamano Crucianelli - è evidente che il senso di questo documento è di guardare alle forze democratiche e che se si dovesse avere una curvatura nazionalista e radicale perderebbe di senso». Dimitrij Rupel, ministro della Slovenia, presidente di turno della Ue, ha preferito sfumare su questo punto. «Speriamo che la Serbia resti su questo tracciato (europeo, ndr) e che il processo continui».

«Bacio» di Rodin e alle spirali di San Basilio ma che è del tutto simile ad un gigantesco fusillo: al piano terra, affacciate sulla Mosca, ci saranno due sale per cerimonie, in uno sfavillio di luci ed eleganza, almeno sulla carta. Secondo gli architetti dello studio Rnijnm di Londra che lo hanno concepito potrà ospitare 100 coppie al giorno. L'altro Palazzo dei matrimoni c'è già, anche se adesso è un ospedale: bisognerà sfruttare medici e pazienti e riadattare la dimora storica della famiglia Gagarin, sullo Stratnoy Bulvar. Avrà un altro stile, niente a che fare con il fusillo di cristallo, nelle sue stanze nel 1812 trovarono riparo le truppe napoleoniche e si dice che

nel numero ci fosse anche Stendhal - e che avesse approfittato del vino delle cantine di casa Gagarin. Insomma un pezzo di Storia, degno scenario di nozze meno frettolose di quelle attuali. La Russia rinasce dunque con un sì, come una qualsiasi cenerentola? Gli addetti all'anagrafe non si sbilanciano, perché quello che è vero a Mosca non lo è per il resto della Russia, minata da una crisi demografica ereditata dalle incertezze post-sovietiche. Ma da tante nozze ci si aspetta qualche culla in più, in sintonia con le linee guida del piano Putin: nel 2007, dopo molti anni bui, le nascite in Russia sono state superiori alle morti.

RUSSIA Uffici dell'anagrafe in difficoltà per il gran numero di richieste, la capitale russa progetta due Palazzi per le nozze per il 2010

Boom di matrimoni, a Mosca gli sposi fanno la fila

di Marina Mastroiua

Finita da un pezzo l'era delle file da penuria, oggi che i negozi traboccano di tutto, che le strade si intasano di auto lussuose dai vetri oscurati - ferme, né più né meno che le utilitarie, intrappolate nel traffico - oggi che la città trasuda la ricchezza esibita dei supermiliardari, a Mosca ogni giorno a centinaia si incolonnano pazienti in attesa del loro turno davanti agli uffici del Registro di Stato, sintetizzato in russo sotto l'acronimo Zags: coppie di sposi che aspettano di poter pronunciare il loro sì. Sarà la rinascita del Paese, l'ottimismo putiniano pompato dalle generose riserve di gas e petro-

lio, il ritorno della Russia sul palcoscenico dei grandi, sarà semplicemente la sensazione di riavere tra le mani un'opportunità di futuro - poco importa se gli stipendi non hanno ancora registrato il salto in avanti - ma a Mosca i matrimoni non sono mai andati tanto bene: un boom, un sussulto di fiducia che solo nel 2006 nella capitale si è tradotto in 78.000 nuove unioni, il 15% in più che nel 2000, anno in cui iniziò l'era di Putin.

Tanta voglia di nozze ha preso in contropiede l'amministrazione pubblica - per i matrimoni in estate, i più ambiti, qualcuno giura che non se ne esce senza far scivolare una mazzetta nelle mani giuste. Nikita

Pavlov, giovane fidanzato di 26 anni, racconta al «Moscow Times» di aver atteso per tre ore il suo turno insieme alla sua promessa sposa, prima di poter comparire davanti ad un funzionario pubblico per celebrare le nozze, neanche avesse dovuto pagare una bolletta alla posta.

Nikita è rimasto in coda per tre ore con la fidanzata prima di poter pronunciare il suo sì

Unione spartana, senza fronzoli, senza lussi, una cerimonia in puro stile sovietico senza concessioni romantiche né convenevoli: la formula ridotta all'osso e qualche carta da firmare. E sotto un'altra coppia, con i parenti stremiti che fanno la coda.

«Qualche volta un singolo Zags ha fino a sessanta cerimonie al giorno. È un sovraffollamento semplicemente catastrofico», si duole Tatiana Ushakova, vice capo dell'Ufficio del Registro di Stato a Mosca, che però sta correndo ai ripari per aggiornare le sedi rimaste le stesse dal '92, quando il Paese era nel pieno della crisi che lo avrebbe portato sull'orlo del baratro e i matrimoni più

che celebrarsi si scioglievano. Di qui al 2010 sorgeranno due Palazzi appositamente dedicati alle nozze, lasciando agli uffici tradizionali le altre pratiche anagrafiche. Uno sarà in un avveniristico grattacielo di cristallo dalla forma avvittata, che secondo i progettisti si ispira al

Un vecchio ospedale e un grattacielo di cristallo in futuro ospiteranno le cerimonie nuziali

Un vecchio ospedale e un grattacielo di cristallo in futuro ospiteranno le cerimonie nuziali

Un vecchio ospedale e un grattacielo di cristallo in futuro ospiteranno le cerimonie nuziali

(Publicità)

RYANAIR

POUR TOUTES LES OCCASIONS

Avec Ryanair, toute ma famille peut venir assister à mon mariage

100.000 BILLETS

NE PAYEZ QUE LES TAXES ET CHARGES

VOYAGEZ EN FÉVRIER ET MARS '08 RÉSERVEZ JUSQU'À JEUDI

HÔTELS À PRIX RÉDUITS, À PARTIR DE €17 SEULEMENT SUR WWW.RYANAIRHOTELS.COM

RYANAIR.COM

Un ritaglio del quotidiano francese Le Parisien che mostra la pubblicità della Ryanair Foto Ansa

PARIGI

L'Eliseo contro Ryanair: no alla pubblicità con Sarkò e Carla

PARIGI Ora Ryanair, non nuova a campagne promozionali «provocatorie», si dice «sorpresa» ed invita a guardare la foto: «È molto positiva, sono tutti e due sorridenti, non c'era alcuna aggressività in questa pubblicità». Ma la presidenza della repubblica francese non la pensa così, e dopo aver giudicato «inaccettabile» la pubblicità della compagnia aerea low cost irlandese che utilizza una foto di Nicolas Sarkozy e della sua compagna Carla Bruni, annuncia che sta pensando a denunciare Ryanair. Tutto nasce da uno spazio pubblicitario, che compare sulle pagine del quotidiano Le Parisien. C'è una foto di Sarkozy e dell'ex modella italiana, i due volti uno accanto all'altro - è una foto presa in occasione della recente vacanza della coppia - e alla Bruni un fumetto fa dire: «Con Ryanair, tutta la

mia famiglia può venire ad assistere al mio matrimonio». Il portavoce dell'Eliseo, David Martignon, ha subito commentato: «Stiamo esaminando tutte le possibili iniziative giudiziarie, perché è un fatto inaccettabile». E poi l'annuncio di una possibile denuncia. Il direttore marketing Francia di Ryanair, Matthieu Glasson, ha detto che «è un vero peccato» la reazione dell'Eliseo: «Ci dispiace e presentiamo ufficialmente le scuse se abbiamo fatto un torto all'uno e all'altro, non era quello lo scopo». Glasson ha riconosciuto di aver utilizzato l'immagine di Sarkozy e della Bruni «senza la loro autorizzazione», ma ha osservato: «al limite questo serve al presidente, perché lo mostra più vicino alle persone, che vive la loro stessa vita e che utilizza le stesse marche».